



40 anni fa la Repubblica popolare cinese

Il 1° ottobre 1949 Mao Zedong (nella foto) proclamava a Pechino la Repubblica popolare cinese. Era il trionfo della lunga marcia e l'inizio di un sogno di riscatto che avrebbe profondamente inciso sulle sorti del continente asiatico e sugli equilibri del mondo intero. A 40 anni di distanza quella rivoluzione sta vivendo momenti di crisi profonda segnati dai fatti sanguinosi della piazza Tian An Men, mentre a Parigi si organizza la dissidenza intellettuale in esilio.

ALLE PAGINE 11, 12 e 13

Don Gelmini non sposa due giovani tossicodipendenti

«Quei due giovani tossicodipendenti non possono sposarsi», Don Pierino Gelmini, fondatore delle comunità incontro, non ha voluto celebrare il matrimonio di due ospiti del centro di Amelia, perché «non sono in grado di intendere e volere», come prescrive la Chiesa. Il sacerdote ha consigliato Fiorella e Luciano di rivolgersi al Comune, di cui è sindaco Luciano Lama. Una decisione che suscita perplessità, anche il diritto civile italiano richiede capacità di intendere e volere.

A PAGINA 7

Caso Gelli-Montorzi Offensiva del Pci

Il Pci di Bologna lancia l'attacco e chiama a «una vera e propria mobilitazione democratica» per bloccare il tentativo di inquinare il processo del 2 agosto. Mentre tentatamente si diramano le nebbie del caso Gelli-Montorzi, nel capoluogo emiliano, infatti, usciranno anche la carta bollata per scongiurare l'ennesima manovra del P2. Conferenza stampa con Mauro Zucchi, segretario provinciale, e Sergio Sabatini, responsabile della giustizia.

A PAGINA 8

Serie A con 4 partitissime E in Spagna Gp di Formula 1

Dopo la sbornia di Coppa largo, al campionato con quattro big-match, tra cui un derby che si rigioca in serie A dopo 5 anni: Genoa-Sampdoria. L'Inter, estromessa dalla Coppa, ospita la Roma: sarà in campo metà nazionale tedesca, mentre dovrebbe assaiersi anche il ci Beckenbauer. Il Napoli se la vedrà al S. Paolo con il Milan, mentre in Lazio-Juventus ci sarà il ritorno di Ruben Sosa. Infine, si disputa a Jerez il Gp di Spagna di F1 con Senna in pole position e il ferrarese Berger secondo.

NELLO SPORT

Editoriale

La sinistra e i giovani imprenditori

NICOLA TRANFAGLIA

In quest'Italia martoriata da un crescente degrado dello Stato di diritto, che si traduce ogni giorno di più nella vittoria dei metodi mafiosi su quelli dettati dalla Costituzione e dalle leggi, non capita di frequente sentire gli imprenditori parlare con chiarezza. Una lunga tradizione fa di loro gli alleati interessati di ogni ministero, i sostenitori abituali di un'economia separata dalla politica, capace di seguire regole razionali a patto che nessuno interferisca nel mondo degli affari.

Proprio per queste ragioni il discorso fatto a Capri dal presidente dei giovani imprenditori Antonio D'Amato, e le polemiche che ne sono seguite, meritano, a nostro avviso, una particolare attenzione.

Che cosa ha detto in poche parole il rappresentante dei giovani industriali? Ad esser schematici, ma fedeli al testo diffuso, è possibile sintetizzarlo in pochi punti essenziali: 1) l'attuale rapporto tra politica ed economia, tra partiti e vita economica, agisce da freno al progresso civile del paese; 2) ci sono settori della classe politica che usano l'intervento dello Stato nell'economia per stabilire le loro posizioni di potere sul terreno dell'economia, al suo interno; 3) questo stato di cose determina oneri per gli imprenditori e ostacoli notevoli per lo sviluppo della democrazia come dell'economia; 4) per uscire da questa crisi è necessaria una riforma istituzionale di cui il primo passo dovrebbe essere la riforma del sistema elettorale. D'Amato ha anche detto che «in tutti i partiti, o quasi, c'è una componente, più o meno estesa, più o meno forte, che non distingue fra politica e affari, o meglio che intende la politica come un'occasione di affari. Sempre più, anzi, questi gruppi politico-affaristici tendono a costituirsi in una sorta di superpartito... che rende falsa e comunque artificiosa la stessa dialettica delle posizioni politiche».

È difficile essere più chiari di così, anche se l'indicazione del partito o dei partiti che si sottraggono a questo gioco avrebbe potuto essere meno vaga del «quasi» che D'Amato ha creduto giusto introdurre nel suo discorso.

A ogni modo non c'è da stupirsi che all'analisi dei giovani imprenditori abbiano replicato immediatamente l'an. Andreotti e il dottor Romiti. Il presidente del Consiglio ha contrattaccato con la stessa abilità dando alle concentrazioni editoriali degli industriali la colpa di un indebolimento delle regole democratiche di cui proprio il suo partito porta negli anni una pesante responsabilità, visto che quelle concentrazioni sono state, e continuano ad essere, per la maggior parte ministeriali e alleate fedeli del partito. Quanto a Romiti, la sua risposta è stata, come al solito, arrogante al punto di dire che la Fiat non vuole entrare nella carta stampata, come se non controllasse già, attraverso la Gemina, oltre il 20% della stampa quotidiana.

Al di là dei contenuti letterali, tuttavia, i messaggi sono di un'evidenza disarmante: Andreotti e Romiti dicono che la denuncia di D'Amato non è accettabile, che l'attuale sistema caratterizzato dall'invadenza dei partiti, dalla corruzione e dalla crescita impressionante delle organizzazioni criminali, dall'affievolimento progressivo dell'autorità dello Stato non ha bisogno né di riforme né di interventi risanatori.

Ora i giovani imprenditori dovrebbero essersi accorti che in questo paese è stato proprio il partito comunista, attraverso il suo governo-ombra e questo giornale, a porre con forza i problemi dell'emergenza meridionale, dell'urgente risanamento della vita politica, della riforma istituzionale.

Occorre allora battersi per un mutamento degli attuali equilibri politici, per una ricerca delle alleanze tra le forze che al governo (oggi, in posizione fortemente minoritaria) e soprattutto all'opposizione sono disponibili alla lotta contro una normalizzazione di tipo sudamericano.

Vorranno, a questo punto, i giovani imprenditori trarre le conseguenze naturali della propria diagnosi e comportarsi di conseguenza? Non ne siamo sicuri ma francamente ce lo auguriamo alla luce degli interessi non solo della sinistra ma di quelli generali della società italiana.

ANDREOTTI IN TV

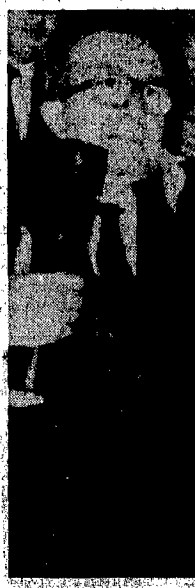
Il presidente del Consiglio difende i nuovi balzelli che si riprendono metà del fiscal drag

«O così o bancarotta» Ma il Pci attacca: è finto rigore

Andreotti appare in tv e cerca di giustificare gli aumenti e i balzelli della sua manovra denunciando il pericolo di una «bancarotta» dello Stato. Non spiega però come si è originato l'enorme debito pubblico italiano, né indica rimedi seri e credibili. Il Pci denuncia il «falso rigore» delle decisioni del governo: non c'è una riforma fiscale, ma una raffica di aumenti «fuori da un progetto comprensibile».

ALBERTO LEISS

ROMA. La manovra economica varata dal governo non rappresenta la svolta contesa enfasi proclamata, e mostra uno scarto vistoso tra le esigenze del paese e le misure prospettate. I ministri economici del governo ombra del Pci, Reichlin, Visco e Cavazzuti hanno bocciato ieri le decisioni del Consiglio dei ministri - una raffica di aumenti e balzelli che scattano subito, e progetti per gli investimenti e il fisco confusi e tutti da verificare - definendoli «spressivi e superficiali». Grave, soprattutto, è l'assenza, ancora una volta, di una seria riforma fiscale. Non risulta credibile, alla luce dei fatti, l'affermazione fatta ieri alla Rai dal presidente del Consiglio che questa manovra avvia il stanamento delle finanze pubbliche. Andreotti, per giustificare i sacrifici ancora una volta chiesti ai cittadini, ha agitato lo spettro di una «bancarotta» dello Stato. Ma non ha indicato alcun intervento strutturale capace di aggredire realmente il problema del debito. Intanto il «sacrificio» imposto ai lavoratori dimezzerebbe come minimo il vantaggio conquistato con la restituzione del «fiscal drag».



Giulio Andreotti

Cgil: non c'è svolta Ma Cisl e Uil sono più ottimiste

BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil è unita e non ha dubbi sulle caratteristiche negative della manovra varata dal governo Andreotti, soprattutto perché non rappresenta quella «svolta» che sarebbe necessaria oggi di fronte ai grandi problemi del paese. Tale valutazione, già espressa da Trentin l'altro giorno, è stata ribadita e argomentata ieri da Fausto Vigevani (socialista) e da Tonino Lettieri (terza componente). Vigevani ha anche ricordato come i tre sindacati avessero concordato di valutare le scelte del governo proprio con il metro delle necessità economico-sociali del paese. Ora invece Cisl e Uil hanno mutato

opinione ed esprimono soddisfazione perché non è arrivata la «stangata» delle dimensioni temute. Ma anche nell'organizzazione cattolica si registrano preoccupazioni per gli annunci del governo, espresse ieri dalla segretaria del sindacato tessile. Lo stesso Giorgio Benvenuto per la Uil, pur ottimista, ha detto che in effetti la raffica di microaumenti potrebbe alimentare l'inflazione e ha riproposto una trattativa triangolare con governo e imprenditori. Ma per discutere che cosa? Gli oneri sociali? I contratti? La scala mobile? Gli accati di anzianità? Le liquidazioni?

A PAGINA 4

Accordo Rdt-Rfg. Nella notte i primi 4 treni portano i tedeschi orientali in Baviera Berlino est dà il via libera I profughi lasciano Praga e Varsavia

Ormai erano allo stremo, pigiati nell'angusta sede dell'ambasciata della Rfg a Praga. Poi, improvvisa, la svolta, il via libera per i 3500 profughi intrappolati da giorni nella sede diplomatica. Quattro convogli, messi a disposizione dalla stessa Rdt, li hanno trasportati questa notte in Baviera. Stessa soluzione per i 600 rifugiati di Varsavia. Dietro il via libera un accordo tra le due Germanie.

FRAGA. Una svolta improvvisa, proprio quando si profilava una situazione drammatica per le migliaia di profughi ammassati nell'ambasciata tedesco-occidentale di Praga, tra il disinteresse del governo cecoslovacco. Il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, è volato a Praga per dare l'annuncio ed evidentemente raccogliere i frutti del lavoro diplomatico svolto. Migliaia di persone lo hanno applaudito urlando e piangendo. L'accordo era stato raggiunto a New York in margine



Praga, profughi della Rdt poco dopo l'annuncio che la lunga attesa era finita

A PAGINA 10

Cattolici a Roma confessano disagio verso la Dc

«Elezioni amministrative a Roma: perché il disagio». Su questo tema si sono confrontati esponenti di varie associazioni cattoliche in un'assemblea che ha messo in evidenza una forte critica al modo come Giubilo ha governato la città. Il prof. Scoppola ha detto esplicitamente che il disagio cattolico si chiama Dc romana e ha fatto un positivo riferimento all'esperienza di Palermo.

ALBERTO SANTINI

ROMA. Cinquecento persone hanno partecipato, nella sala dei missionari della Consolata, alla riunione promossa dalla «Rosa Bianca» (che si rifà al pensiero di Lazzati). Ne è scaturito un vero processo al governo della capitale sotto la direzione della Dc andreattiana. Scoppola ha detto di essersi sentito ferito due volte dalla vicenda della lista Dc per il Campidoglio, e ha sostenuto che i cattolici dovranno cercare nuove forme di presenza politica. «Ci sarebbero stati tutti i motivi per fare la seconda lista», il prof. Forte ha posto l'interrogativo: «Per chi votare il 29 ottobre: per un amico o dare, invece, una stangata a questa Dc?». È intervenuto, molto applaudito, il segretario del Pci romano, Bettini che ha avanzato tre proposte per un governo di risanamento della città. Un nuovo convegno sarà indetto dalla comunità di Sant'Egidio.

A PAGINA 8

Lo affermerebbero i militari incriminati Ustica, altri radar videro la strage?

Mascherati da stazioni meteo, due centri radar dei servizi segreti, in Sicilia, tengono di vista tutto il Mediterraneo. Fanno parte del sistema di controllo della Nato. Potrebbero avere in archivio documenti fondamentali sul disastro di Ustica e sul Mig libico caduto in Calabria. Durante gli interrogatori i militari hanno rivelato che altri radar potrebbero aver visto il Dc5 e il «caccia». I magistrati non sapevano niente?

ANTONIO CIPRIANI WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Ufficialmente sono stazioni di rilevamento meteo. In realtà sono centri radar dei «Sios» (i servizi segreti di Aeronautica e Marina), situati in una posizione strategica in Sicilia. Potrebbero avere in archivio materiali di grande interesse sia per capire le cause del disastro di Ustica, sia per interpretare la misteriosa caduta di un Mig 23 libico sui monti della Sila in Calabria.

Potrebbero anche sapere molte cose sul «Vip 56», il presunto viaggio di Gheddafi sulla rotta Tripoli-Varsavia. I magistrati, molto probabilmente, non sono stati neanche informati.

Ma non erano accessi solo i due radar del sistema difensivo Nato in Sicilia o quelli aeronautici di Marsala e Licola. Lo hanno rivelato i militari incriminati ai giudici romani Bucarelli e Santacroce. Almeno altri quattro radar dovrebbero aver rilevato le tracce del Dc5 abbattuto e del «caccia» sconosciuto. Si tratta dei centri di Monte Stella, nel Salernitano, di Iacopente, di Poggio Bannone e di Siracusa. In nove anni di indagini i responsabili di quei centri radar non sono mai stati ascoltati dai magistrati e nessuno ha mai visitato i tracciati delle loro registrazioni. È il generale Ambrogio Viviani, ex capo del Sismi, in una intervista a «Italia Radio» che verrà trasmessa domani dice: «A portarci americana Saratoga? È impossibile che non abbia visto».

A PAGINA 6

Se «parlassimo» con quelle statue

Stupisce lo stupore per le martellate ai «Bianconi». Non vorrei gravasse un pesante pregiudizio a favore del «monopolio legittimo» della violenza - di quella violenza istituzionale, cioè, nei confronti del nostro patrimonio artistico culturale che si esprime nel degrado o abbandono di alcuni tra i massimi musei del paese, nella mancata catalogazione delle sue varie memorie, nel sistematico degrado dell'immagine complessiva delle nostre città, nella rovina di tanti centri minori, che formavano la peculiarità e l'irriducibilità della forma paesaggistica e artistica delle nostre regioni.

Come è possibile maturi conoscenze, e perciò amore, per le nostre città e i loro monumenti, se nessuna traccia di questa conoscenza è visibile nella cultura politica dominante? Anzi, peggio, se soltanto esercizi retorici di maniera, lacrimevoli, reazionari «elogi del cosiddetto «passato», trovano spazio nei suoi discorsi? Da quale testa di Cio-

Gi vorranno due settimane di lavoro per «riattaccare» le zampe ai cavalli della fontana del «Biancone» di Firenze, presa di mira dai vandali. Firenze invoca una legge speciale per tutelare i suoi patrimoni artistici: la sorveglianza costa e le casse del Comune sono insufficienti a coprire anche questo capitolo di spesa. E c'è una preoccupazione in più. La città si interroga sulle misure da adottare per impedire nuovi gesti vandalici e teme l'arrivo di milioni di turisti in occasione dei mondiali di calcio. La febbre del tifo e l'enorme affluenza renderanno ancor più difficile il controllo.

MASSIMO CACCIARI

ve, già tutti armati dovrebbero comparire quell'amore e quella conoscenza? Diciamo le cose che stanno: se ciò che concretamente appare è soltanto un uso della città e dei suoi monumenti per affari turistico-commerciali, per farvi accampare visitatori (o meglio, macchine fotografiche), per vendere spettacoli in mondovisione, non è, al limite, perfettamente ovvio che, in cervelli seducati, si produca una sorta di odio contro la sua stessa immagine?

Se l'incontro con la città e i suoi monumenti esclude sistematicamente ogni media-

zione razionale, se esso si gioca tutto sul filo della emozione più effimera e ignorante, sulla autentica «violenza» dell'impatto immediato, su automatismi «choc», non è ovvio che da una simile situazione possano sprigionarsi quei comportamenti che malamente definiamo vandalici (malamente, poiché i vandali erano benissimo) organizzati, proprio come quei «soggetti politici» responsabili dello sfacelo del nostro patrimonio artistico?

In realtà, il gesto di chi abbatte il monumento è perfettamente analogo a quello di

quando è eternamente tale: e cioè quando mai cessa d'«essere», in quanto passato, per noi eterno. È del tutto illusorio credere di poter bloccare i vandali, legittimi e no, bloccando il passato, segregandolo, assottigliandolo dal suo essere oggi per noi portante. Se è tale, noi dobbiamo custodirlo, sì, ma custodirlo partendolo. Non v'è altro modo di conservare. Nessuna lingua si conserva soltanto conservandone le grammatiche, bensì parlando. E parlando di necessità la si trasforma.

Bisogna imparare a concepire il passato come passato eterno, e proprio per questo a trasformarlo. Se vorremo, invece, sacralizzarlo, assottigliarlo, dividerlo in migliori alleati dei vandali che lo divoreranno. Nessun recinto sacro, nell'epoca nostra, può resistere ai loro martelli. Dobbiamo essere noi a mostrare l'essenza nient'affatto sacra, separata, assoluta, di questo passato e dei suoi segni, e salvarli così, in noi, arricchendoci a dirli, a esprimerli ancora.

L'affitto Sabato Salvagente n. 30



Il n. 30 del Salvagente, che uscirà sabato 7 ottobre, ha per tema l'affitto. Come deve essere il contratto d'affitto - La legge dell'equo canone - La durata del contratto, le disdette e l'«equo canone» - La sanzione in caso di mancato pagamento - La sublocazione, le spese di condominio e riscaldamento - Fuori dell'equo canone - Le locazioni non abitative - Il ritorno al giudice - Lo sfratto e la sua esecuzione.